

An aerial photograph of a vibrant turquoise lake, likely a reservoir or dam, surrounded by a dense, lush green forest. The water's color is a striking shade of emerald green, and the surrounding trees are a deep, rich green. The perspective is from above, looking down at the lake and the forested shoreline.

Beno Fignon

Barcis
traghetta la bellezza

Tipografia Sartor

Sembrava che con *“Cellina, il fiume degli dèi”* Beno Fignon si volesse limitare a una fotografica “opera unica” riguardo alla Valcellina, invece si scopre che di belle immagini non è popolata solo la sua mente, plasmata dalla valle, ma anche i suoi cassetti.

Siamo riusciti a fargli rivelare che ne ha ancora per Montereale Valcellina, il suo paese d’origine e per Andreis, il paese della madre. Con qualche primo acconto per Claut, Cimolais, Erto e Casso.

Quindi con il presente *“Barcis traghetta la bellezza”* siamo a metà dell’opera, qualora Fignon volesse dedicare un libro a ciascuno dei sei paesi della Valcellina.

Circa la realizzazione dell’intero progetto, il problema è molto banale: gli sponsor.

Intanto godiamoci il respiro di questo libro su Barcis, dal quale traspare l’interpretazione fignoniana della natura e il suo intento di porre un sigillo alla rinascita del paese dalle rovine antiche della guerra e dell’incendio da parte dei nazisti, ed anche nell’intento di prevenire quelle incombenti, non solo materiali, alle quali non sono estranei, oggi, nessuno dei paesi del mondo.

Beno Fignon

Barcis
traghetta la bellezza

Tipografia Sartor

*La realizzazione di questo volume e della mostra fotografica che lo accompagna
è stata resa possibile grazie alla collaborazione e al contributo di*

Associazione
"Pro Barcis"



con il sostegno di



*Provincia
di Pordenone*



*Comune
di Barcis*



*Le foto dell'appendice "BARCIS ospiti di gente unica"
sono di Michele Missinato e Archivio Pro Barcis*

*Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore*

© 2009 Tipografia Sartor
Via Nuova di Corva, 92, 33170 Pordenone
Tel 0434 570790
info@tipografiasartor.it
Copyright: Beno Fignon, benofignon@interfree.it

ISBN 978-88-904288-0-7

“A Barcis antica, a Barcis rificorita”

Non è facile per me parlare di Beno Fignon senza rischiare di cadere nella retorica, così come non mi è semplice scrivere di Barcis senza scivolare nei ricordi.

Beno Fignon vive da una vita lontano dalla sua e nostra Valcellina, eppure è stato ed è di una fedeltà alla sua terra che è qualcosa di ammirevole, perché la sproporzione del tempo trascorso in essa (nemmeno diciassette anni) e quello vissuto nella metropoli milanese (cinquanta anni) è evidente.

Questa fedeltà si traduce nella sua capacità di penetrare ancora la cultura e la morfologia della valle che, quando viene presentata, con la scrittura o la fotografia, rivela anche la sua anima.

A parte l'apprezzamento degli intenditori di fotografia, Fignon riceve spesso anche questo complimento: “Si vede che ha fatto queste fotografie con il cuore”. E' sempre pericoloso nominare il cuore, mi confida Beno, perché, se non si è accorti, può diventare una sabbia mobile, ma questa osservazione da parte delle gente gli fa sempre piacere. Con un grande affetto Fignon rappresenta Barcis, piccolo comune della provincia di Pordenone, luogo che alla bellezza del suo territorio coniuga l'operosità dei suoi abitanti e dove si è veramente “ospiti di gente unica”.

Le immagini riportate in questo volume fanno esclamare ad una persona che non ci era è mai venuta “che bel posto”.

E noi gli siamo immensamente grati di questo lavoro e ricambiamo l'affetto e l'amicizia.

Maurizio Salvador
Vice Presidente Consiglio Regionale
Friuli Venezia Giulia

La dedica di Beno Fignon di questo libro suona così: *a Barcis antica, a Barcis rificorita*. Questo significa che lui ha ben presente le due realtà, quella “antica” fino all'incendio del 1944 ad opera dei nazisti e quella successiva, della rinascita, del lago Aprilis. Due aspetti diversi del paese e di questa parte della Valcellina che racchiudono un medesimo cuore.

Quel cuore che comprende lo stesso Fignon, figlio di questa terra mai dimenticata. Come renderne duraturo quindi il ricordo? Ecco che ci soccorrono le immagini, elaborate e raccolte con maestria, con affetto e che l'Amministrazione Comunale di Barcis ha sollecitato e contribuito a realizzare.

Tutti conserviamo le lettere care e di quando in quando le rileggiamo per rivivere sentimenti, vicinanza, addii dolci o drammatici. Così sarà con questo libro che ci accompagnerà con la sua bellezza esplicita o nascosta in un scambio di affetti fra noi e la meravigliosa natura che ci circonda.

A proposito della quale Fignon ha rievocato una poesia del nostro poeta Giuseppe Malattia della Vallata e alla quale noi con questo libro abbiamo doverosamente e con lo stesso cuore risposto.

Tommaso Olivieri
Sindaco di Barcis

“B*arcis traghetta la bellezza*”. Traghetta anche uomini e, soprattutto nel passato, li ha traghetta nei quattro angoli della terra. “Parâ via” è il titolo della tesi di laurea di Nadia Boz, barciana, che documenta e commenta questo “sciamare” di uomini, che per produrre un po’ di ricchezza hanno spesso ingoiato amaro.

Ma anche noi che viviamo nelle nostre terre d’origine, sentiamo le lontananze portate dalla vita che si amalgamano con la nostra giornaliera operosità.

Un libro, quello di Fignon, che ci aiuta ad estrapolare, dai momenti inevitabilmente e utilmente operosi per la comunità, quelli legati alla bellezza oggettiva dei nostri luoghi che si offre ad ognuno. Un libro che vuol essere dunque una pausa ristoratrice. Un rivedere una testimonianza in immagini che trae origine dalle nostre attitudini affettive e artistiche. Se un lavoro artistico accende la sintonia con il nostro intimo sentire, significa che valeva la pena realizzarlo.

Come Provincia lo abbiamo subito captato e favorito pensando a tutti quelli che, osservandolo, avrebbero provato i nostri stessi sentimenti.

Lorenzo Cella
Assessore alla Cultura
della Provincia di Pordenone

“L’*Eden fotografato*”

In veste di fotografo, Beno Fignon ci lancia un messaggio poetico dalle stupende immagini su Barcis:

ancora gli dei hanno lavorato intensamente e ci hanno donato una perla preziosa nella sua ostrica verde!

Con questa successione fotografica vuole raccontarci la rinascita di questo Paese.

Beno Fignon porta con sé la donna con la gerla, quella gerla carica di Storia barciana e valcellinese, Storia intensa e sofferta, che ha generato bellezza e cultura, affettività e valori forti e ben temprati che si riflettono sullo specchio delle acque di smeraldo.

Adelina Andrin
Presidente Associazione Pro Barcis

Elio Messinese
Presidente Onorario Associazione Pro Barcis

'900 a Barcis terra, cielo, fuoco e acqua

Mostra fotografica e documentaria. Il paese incendiato dai nazisti.

C'è stato un 11 settembre anche in Valcellina. Quello del 1944 in cui i nazisti incendiarono Barcis per rappresaglia. La mostra in titolo ha ripercorso la vita del paese nel '900 fino all'incendio del 1944. Di seguito riportiamo il commento apparso su "Il Gazzettino" del 6 settembre 2004.

La bellezza è ovunque. Forse per questo sosta per poco e, con un sorriso, subito se ne va dandoci appuntamento a una prossima primavera. L'immagine che rimane impressa di questa mostra che dice della vita e della morte, intesa come incenerimento da parte dei nazisti del paese di Barcis, è quella di un gruppo di ragazze fotografate nel pieno dei loro vent'anni. Bellissime. "Fermati, attimo...". Donne vere, simbolo del cosmo intero con le sue nascite, gli affinamenti, le metamorfosi. Simbolo della forza che sta proprio nell'essere belli e quindi vincenti a priori, nonostante tutto. Integrità di un momento assoluto, campanule viola sull'asprezza e la verticalità delle candide gravine.

Alle pareti le foto piene di densi messaggi, nelle bacheche e sul pavimento gli arnesi di lavoro. Ci sono quasi tutti, pochi, alla Robinson Crusoe. Il *sapin* che arpionava i tronchi; la *lassa*, bilama per scavare le *palote* (zoccoli) nel legno; il *petaç*, manufatto di stoffa posto sulle spalle durante il trasporto con la gerla; la *galoça*, zoccoli con cinque rampini per non scivolare sul ghiaccio, simili ai canini dei lupi; la *pegna*, strumento per fare il burro; il *stamp dal butiru*. Con un occhio si guardano le foto, con l'altro gli strumenti di lavoro, con il terzo occhio si osservano i sorrisi compiaciuti delle donne barciane attempate e tornate chissà da dove sul luogo del "diletto" giovanile. Eravamo noi, proprio noi, sembrano dire quei sorrisi, lieti di aver superato le prove della vita.

Questi boscaioli con mulo potrebbero essere benissimo i cow boys del Far West pionieristico e le portatrici di carbone gli scherpa himalaiani. Cartolina del 1932: "...piuttosto che ritornare a incominciare quella vita meglio morire cento anni prima di nascere". La fienagione e la costruzione delle malghe con i muri a secco. Quegli enormi cumuli di foglie nelle apposite gerle sembrano far parte dei costumi femminili, una specie di gigantesca cotonatura dei capelli. Ma anche le foglie, se sono una massa, piegano le ginocchia. Quella donna anziana ritratta mentre va a prendere l'acqua alla fonte, non ha con sé solo le sue venerabili rughe, glifi sul tempio della vita, ma anche un fiasco senza paglia, anche lui robinsoncrusoeato.

"Relazione ai Signori Avvocati difensori del Comune di Barcis, per ottenere l'esenzione dalle gravanze fiscali alla Repubblica di Venezia, 1735.

(...)La villa di Barcis è ristretta miglia dieci entro le montagne del Friuli d'orrida, montuosa et alpestre strada, impraticabile per tutti i modi da carri, a segno tale che tutto ciò a noi poveri abitanti fa bisogno di condurre dalla Campagna del Friuli sudetta in questa Villa, e da questa Villa a detta Campagna il tutto conviene portare sopra le proprie spalle, e schena, a riserva di qualche cosa, che l'estate si fa condurre con Giumenti. (...) per quattro in cinque mesi altro in questo paese non comparisse, che nevi, e giaci, che quando poi si risolvono, per l'innondanza delle acque stermina sruisa il paese, e le strade, portando via talvolta la terra zappativa, e prati-va spiantando, e seppellendo anco gl'arbori, sentendo ancora gran molestia dal torrente Celina (...) Con sommo dispendio, incomodo, e fatica, e con pericolo anche della propria vita siamo tenuti per beneficio nostro e de viandanti mantener cinque ponti, quali ad ogni piccola brentana vengono levati a segno tale, che alcuni anni conviene otto o dieci volte rifarli. (...)"

In un pannello la poesia di Giuseppe Malattia della Vallata dal titolo: La vecchia strada della Valcellina, composta quando era stata aperta la nuova strada verso la pianura.

*Addio calvario
scellerato e triste
di Montecroce,
addio crivola orrenda.
Voi non vedrete più passare
le nostre misere donne
non le vedrete più salire col chino
capo per l'erta, pallide, grondanti
sudore, sotto il grave, enorme pondo
che le opprime.*

Nonostante l'apertura della nuova via verso la pianura, l'emigrazione è una scelta obbligata.

1866 il comune di Barcis rilascia 225 permessi a girovaghi, perlopiù venditori di forbici e temperini fino in Romania e in Svizzera. Qualcuno vi impianterà una bottega. Alla fine dell'Ottocento la situazione socio-economica in Italia è molto disagiata e contemporaneamente c'è una richiesta di manodopera dagli stati dell'ex Impero Austro-Ungarico. Ai primi del '900 le mete diventano le terra oltre oceano. Negli anni '20 la Francia e il Belgio. Gli anni '20/30 vedono gli inizi dell'era delle donne a servizio presso le famiglie nelle varie città, nel ruolo di quelle che oggi chiamiamo colf. Nel secondo dopoguerra l'emigrazione riprende robustamente.

Lasciano l' "Osteria La Frasca" tuttora in funzione dopo più di cento anni, le case più o meno abbrustolite. Lasciano gli amici (i coetanei del 1901 a vent'anni sembrano un quadro alla Rembrant), gli affetti più grandi e le feste con la magica fisarmonica. Non manca qualche eleganza in doppio petto e papillon, ma non per quelli con la faccia affumicata. Corradini Giobatta e famiglia ricevono la visita della nipote residente a Triste, località Roppe, anni Trenta, vale a dire, *li' palotes* ricevono le scarpe. Commoventi i cortei matrimoniali sulle precarie passerelle sopra i torrenti in tregua momentanea.

Per passare al cielo, siamo alle rogazioni per ottenere la benedizione di Dio sulle coltivazioni e sulle attività agricole in genere. Preghiere individuali o collettive, in friulano o nella parlata dei dominatori, i veneziani. Tutte le manifestazioni di quella fede popolare che i teologi chiamano salvifica.

Fra i primi villeggianti degli anni '20 potremmo annoverare il villeggiante per antonomasia, il fascismo, che proprio in quegli anni si era impiantato capillarmente nella penisola. Vi è rimasto per vent'anni. Se l'ospite incomincia a puzzare al terzo giorno...

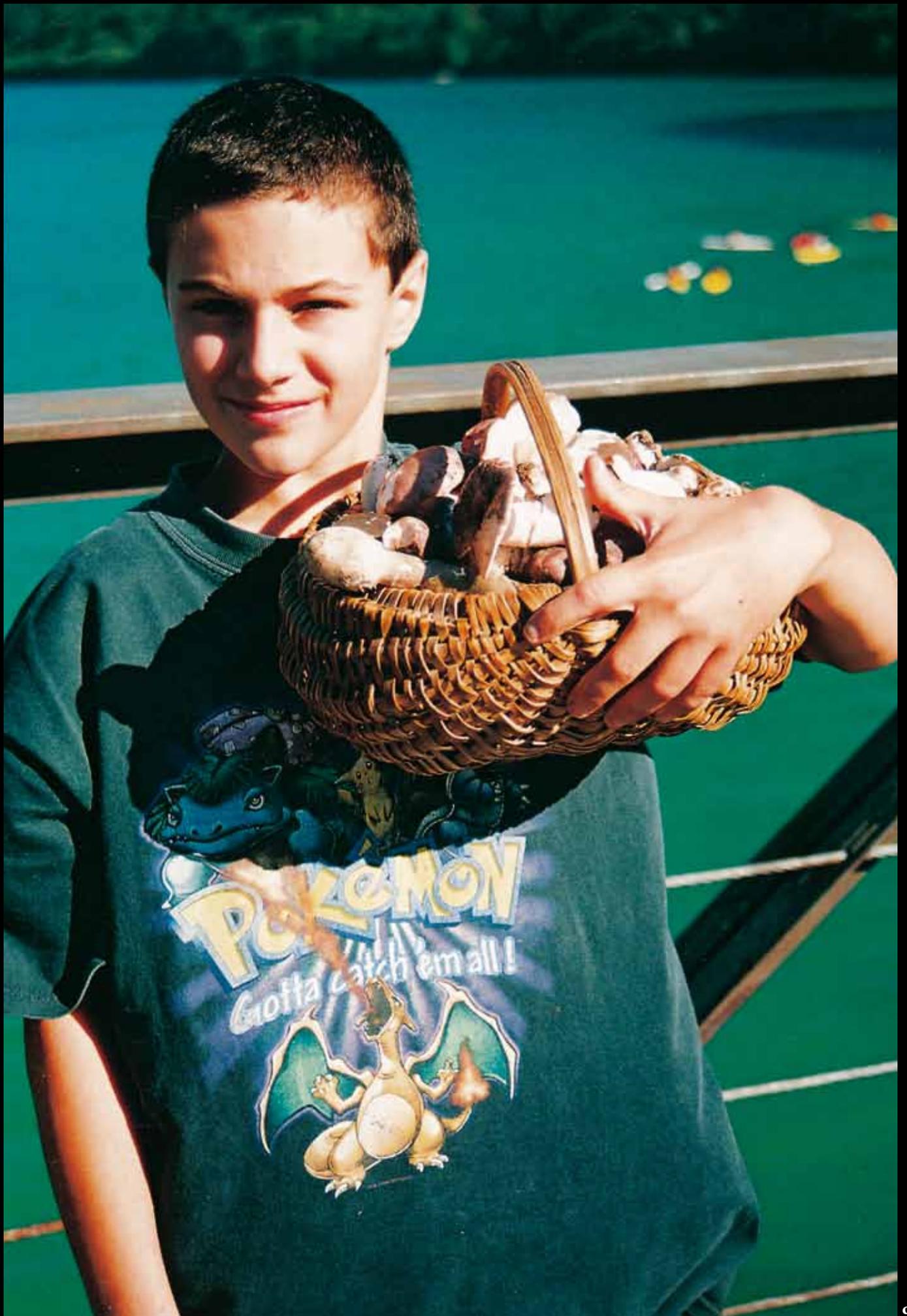
Ma la peculiarità di Barcis è il fuoco. "Dies irae" si intitola il bel libro edito qualche anno fa e che verrà ristampato a breve, incentrato sulla tragedia di Barcis bruciata dai nazisti. È stato un 11 settembre anche per il paese, del 1944. Le case distrutte sono state 186 (anche il borgo della Molassa) e 120 le stalle. Praticamente un paese raso al suolo. Spicca in questa terribile vicenda la figura del parroco preso di mira dai nazisti, minacciato e malmenato più volte che ha resistito a fianco della sua gente. La causa di tanta furia nazista era stato lo scontro dell'8 settembre in una galleria dove una compagnia delle SS erano state chiuse ed attaccate dai Patrioti (la mostra ha usato questa definizione dei Partigiani). All'arrivo dei rinforzi tedeschi tutta la popolazione fugge e una volta giunto l'inverno sempre il parroco ottiene, scongiurando e subendo altri maltrattamenti, che la gente possa passare l'inverno tra le case benché diroccate.

La lenta rinascita. Nel 1953 la costruzione della diga al Ponte Antoi cambia la fisionomia di Barcis. Il nome del lago (dal cognome dell'ingegnere) Aprilis, sembra di buon auspicio. Una nuova primavera? Ora Barcis è una nave attraccata al suo lago. Salperà? È già salpata? Per quale mare? Ancora tempestoso come i suoi torrenti o finalmente di pace? Senza pace, in tutte le accezioni, tutto diventa un enorme *pondo*, più pesante di quello delle portatrici di carbone.

Beno Fignon

















Al pì bel louc dal mond! (1)

Giò no dis che la *Vallata*
Al see al louc pì biel de duz...!
An sarà, certo, de miei...
Giò però nond-ài vedùz!

Da ch'a se ôt la prima volta
Trae al sorele, e i çhiamps in flour,
Chiel al è, in chist mond, al louc
Biel, che duz portàn dal cour!

*(Giuseppe Malattia della Vallata
poeta di Barcis)*

Il luogo pì bello del mondo!

*Io non dico che la Vallata
Sia il luogo pì bello di tutti...!
Ce ne sarà, certo, di meglio...
Io però non ne ho veduti!*

*Dove si vede la prima volta
Battere il sole, e i campi in fiore,
Quello è, in questo mondo, il luogo
Bello, che tutti portiamo nel cuore!*

(1) Comune di Barcis, Giuseppe Malattia della Vallata,
Villotte Friulane moderne (amorse, sociali, storiche, filosofiche e letterarie),
Ristampa dell'edizione del 1923, Maniago "La Tipografica", 1996.

